

A metà '900 il "piombo e sangue" degli scrittori americani rivoluzionò il giallo. E ora gli eredi mandano in soffitta i loro investigatori tutti d'un pezzo

Tendenza soft boiled il lungo addio del detective macho

STEFANIA PARMEGGIANI

DI FRONTE ad Arturo Zarco anche uno all'antica, spigoloso e tutto d'un pezzo come Philip Marlowe, si sarebbe arreso all'evidenza: il detective non è più macho. Non frequenta i bassifondi, non si esprime a monosillabi. Parla e legge molto. È distratto, offuscato dall'attrazione per Olmo, un giovane seducente e infedele che colleziona farfalle. È gay, dichiaratamente gay. Arturo Zarco, nato dalla penna della scrittrice catalana Marta Sanz, è l'ultimo esempio di una generazione di detective che ha rinnovato il canone dell'hardboiled.

Rinunciando a molti dei cliché che negli anni trenta resero immortali il Sam Spade di Dashiell Hammett o il Marlowe di Raymond Chandler.

Sanz, che in *Black, black, black* lo aveva presentato come un uomo suggestionabile intento a trasformare la realtà di un condominio in un romanzo di Agatha Christie, in *Un buon detective non si sposa mai* — in libreria da qualche giorno per **Nutrimenti** nella traduzione di Luigi Scaffidi (pagg. 296, euro 17) — lo manda in vacanza sulla torrida costa mediterranea, nella lussuosa villa di una amica di gioventù, per riprendersi dalle sofferenze d'amore e per sfuggire al sarcasmo della sua ex moglie Paula, sua più stretta confidente, voce interiore che

lo pungola e lo costringe a guardare la realtà. In lui, nel suo sguardo obliquo sul mondo, c'è qualcosa di sovversivo. Spiega la scrittrice: «Zarco nasce come contrappunto, come rovescio oscuro, come un Mr. Hyde del tipico detective hard boiled, che per molti anni ha contraddistinto il genere. È anche un piccolo omaggio a uno scrittore spagnolo, Luisgé Martín, un amico, al quale mi sono ispirata per dare al mio detective certe manie, abitudini e gusti sessuali. Zarco è dunque una risposta alle convenzioni in campo letterario, ma anche un modo di riflettere la realtà che mi circonda». E infatti con una sola frase fa carta straccia sia dei grandi stereotipi letterari che dei luoghi comuni. «Io sono piuttosto un frocio di prima ca-

tegoria», dice Zarco alla vecchia Amparo, matriarca di una stirpe di gemelle omozigote che lo stava ammorbando con le sue frasi fatte sull'allegria dei travestiti.

Impensabile una sentenza così definitiva e sfacciata per il suo più nobile predecessore, l'educatissimo Brandstetter. Veterano della guerra di Corea, calpestava le strade di Los Angeles già negli anni Settanta. Joseph Hansen gli diede vita tenendolo a distanza di sicurezza dallo stereotipo dell'investigatore ombroso, circondato da donne pericolose e da bottiglie vuote di whisky: usava la violenza, certo, ma solo quando era necessario. Non frequentava prostitute ed era dichiaratamente gay. Anche se negli anni ottanta aveva fat-

tato la sua saltuaria comparsa tra i Gialli Mondadori, è recentemente che l'Italia lo ha scoperto: merito della casa editrice Elliot che sta ripubblicando le sue inchieste, da *Scomparso a La vendetta degli innocenti*. Malinconico e per nulla volgare, prende di petto gli stereotipi di genere.

Un po' quello che accade con un altro celebre investigatore gay: Leonard Pine, creato da Joe R. Lansdale. Nel romanzo *Una coppia perfetta* (Einaudi), lui che è nero e conservatore, si lamenta di essere stato chiamato checca. «Ma tu sei una checca», obietta il collega Hap Collins, bianco, liberal e donnaio. «Era il tono, che non mi è piaciuto». «E come facevano a saperlo, che sei una checca?». (...) «Ci ho provato con uno di loro, ma con molto tatto».

È la terza rivoluzione del giallo. La prima corrisponde alla nascita del genere e al suo primo sviluppo, con l'exploit dei mystery inglesi (il cosiddetto giallo classico). La seconda c'è quando sulla scena della letteratura popolare fanno irruzione i detective americani,

quelli tutti *Piombo e sangue* — per citare il capolavoro di Hammett: gli investigatori abbandonano i tranquilli giardini britannici e si sporcano nella realtà metropolitana a stelle e strisce, col corollario di violenza e sesso che ne deriva. È il fenomeno *hard boiled*: il momento in cui la realtà fa sentire la sua voce. Ma solo molto più tardi, con questa terza rivoluzione — e con un passaggio che potremmo chiamare dall'*hard al soft boiled* — il realismo comincia a includere le differenze di genere e gli orientamenti sessuali. «È un modo di normalizzare in letteratura ciò che è chiaramente normale nel mondo reale: l'omosessualità non è un comportamento socialmente deviato o moralmente riprovevole, ma un modo di essere legittimo e naturale come l'eterosessualità», spiega Sanz.

Che l'investigatore classico, quello che al cinema ha il volto

di Humphrey Bogart, non sia l'unico personaggio possibile è evidente seguendo per le vie di Istanbul il primo detective transgender della storia della letteratura. «Io sono una bella di notte e un uomo di giorno», dichiara in *Scandaloso omicidio a Istanbul* (Sellerio). Lo scrittore turco che gli ha dato corpo, Mehmet Murat Somer, è autore di una serie di polizieschi ambientati nei quartieri della trasgressione. E a lanciarlo è stata la casa editrice del Nobel Oran Pamuk. L'elemento politico, di denuncia e dissenso sociale, è evidente. «Credo che la letteratura possa definirsi politica quando è capace di raccontare ciò che ci fa soffrire, attraverso nuovi schemi retorici che invitano il lettore a porsi delle domande e a osservare la realtà con una sana inquietudine», riflette la Sanz. Ma ci sono anche esempi che più che alla denuncia fanno pensare all'in-

tenimento puro: come nei gialli di James Goodwin, pubblicati da Einaudi, con ambientazioni turche d'epoca un eunuco, Yashim, nel ruolo di chi investiga.

E non si parli di letteratura gay. Questi romanzi non appartengono a quel sottogenere che negli Stati Uniti prende il nome di "gay mystery": qui l'omosessualità è parte di un affresco più grande. «Gli americani amano dividere tutto in generi — spiega Andrea Bergamini, fondatore di Playground, casa editrice che ha in catalogo un fuoriclasse come Edmund White — ma c'è una grande differenza tra uno scrittore come Joseph Hansen e un abile artigiano come Mi-

chael Nava, per cinque volte vincitore dei Lambda Award, i premi riservati alle opere *gay friendly*». Nel catalogo della sua casa editrice troviamo noir ad alta tensione come *Sick city* e *Black Neon* di Tony O'Neill o *Mimi* di Sébastien Marnier dove i personaggi principali sono marchettari tossici, travestiti, killer lesbiche, pizzaioli ossessionati dall'omosessualità altrui. «Per anni in letteratura i personaggi gay sono stati vittime o carnefici. Lisi considerava troppo deboli e inclini a seguire i sensi per utilizzare la logica e scoprire l'autore di un delitto».

Poi a scompigliare le carte è arrivato Brandstetter. E dopo di lui tutti gli altri, una generazione di detective che non si limita a risolvere i casi ma che invita il lettore a porsi delle domande e a osservare la realtà con una sana inquietudine. Per dirla con Marta Sanz, letteratura politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROMANZO
Un buon detective non si sposa mai di M. Sanz. Sopra Charlotte Rampling e Robert Mitchum in Marlowe, il poliziotto privato



VA ALL'ASTA IL PRIMO SUPERMAN

Una rarissima copia originale del numero 1 della rivista a fumetti Action Comics (giugno 1938), in cui è apparso per la prima volta Superman, andrà all'asta su eBay tra il 14 e il 24 agosto



LEONARD PINE
È il detective conservatore, nero e gay di Una coppia perfetta di Joe R. Lansdale (Einaudi)



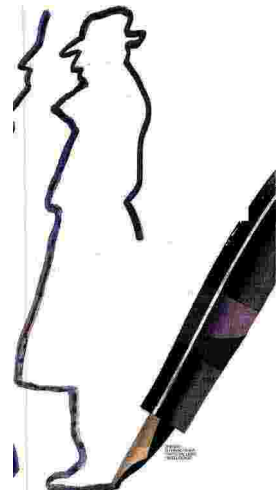
LA PRIMA TRANS
Una detective transgender in Scandaloso omicidio a Istanbul di M. Murat Somer (Sellerio)



IL GAY ANNI '70
Brandstetter fu creato da Joseph Hansen. Fra i titoli La vendetta degli innocenti (Elliot)



JEFFREY E RANDAL
Antieroi borderline descritti da Tony O'Neill in libri come Sick City (Playground)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.